BATTESIMO E "LITURGIA" DELLA FAMIGLIA
(R. Bonetti)

Continuità dell'atto liturgico nuziale

In questo paragrafo riprendiamo e approfondiamo l'importante concetto della continuità della liturgia nuziale: essa non si conclude con la celebrazione in chiesa, «La Messa è finita, andate in pace», e il conseguente pranzo di nozze, ma continua ad avere una sua celebrazione, una sua conseguenza nella vita stessa degli sposi. Riprendiamo la citazione di san Roberto Bellarmino circa la modalità con cui si esprime e si realizza il sacramento delle nozze:

> Il sacramento del matrimonio si può considerare in due modi: il primo mentre si celebra, il secondo mentre perdura dopo che è stato celebrato. Esso infatti è un sacramento simile all'Eucaristia, la quale è sacramento non solo mentre si compie, ma anche mentre permane: perché, finché i coniugi vivono, la loro unione è sempre sacramento di Cristo e della Chiesa[1].

Ma come si vive o si esprime questa continuità? Come abbiamo visto nel capitolo precedente, nella liturgia del rito del matrimonio si compie la duplice espressione di glorificazione del Padre in Gesù e nello Spirito e di santificazione degli sposi. Ricordiamo infatti che ogni atto liturgico ha un doppio volto: glorificazione di Dio e salvezza che da Dio viene all'umanità.

Con la "benedizione nuziale" gli sposi, consacrati nel fuoco dello Spirito, non sono più solamente singole persone battezzate, ma divengono «una sola carne», esprimendo la loro identità battesimale con una modalità e un contenuto nuovi[2]. Comincia un'altra modalità liturgica: prima era la singola persona che viveva il suo sacerdozio battesimale, adesso sono due che diventano una sola carne, e quindi anche la loro dimensione sacerdotale, cultuale, è segnata da questa novità. Come sposi, non più singoli, continuano la loro dimensione sacerdotale, cultuale.

---

[1] ROBERTO BELLARMINO, *De controversiis*, r. III, *De Matr.*, cap. 6.

[2] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 13: «Come ciascuno dei sette sacramenti, anche il matrimonio è un simbolo reale dell'evento della salvezza, ma a modo proprio. Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio (*res et sacramentum*) non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza. E il contenuto della partecipazione alla vita del Cristo è anch'esso specifico: l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola: esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità (cfr. Paolo PP. VI, *Humanae Vitae*, 9). In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani».

Perciò possiamo dire che quell'atto liturgico-cultuale compiuto con il rito del matrimonio esige una continuità, vi è cioè un "mandato", una missione di culto che gli sposi sono chiamati a "celebrare". Molto spesso il mandato degli sposi è inteso più come un mandato a fare, a compiere (ad educare i figli, a collaborare con le istituzioni ecc.), mentre esiste anche un mandato liturgico: essi sono chiamati a rendere culto, a rendere lode a Dio.

Gli sposi, fatti uno con Gesù Sposo, in Lui e con Lui, continuano la Sua missione di lode al Padre e di santificazione reciproca e di quanti incontrano nella loro vita. Il Gesù che è in loro è il Figlio che loda il Padre, non soltanto il Gesù che fa il falegname accanto a Giuseppe. È il Gesù che dona salvezza a quanti incontra, e gli sposi attualizzano questo Gesù con modalità proprie, con modalità di coppia.

Con la grazia del sacramento del matrimonio gli sposi si collocano all'interno del "popolo sacerdotale", che è tutta la comunità dei battezzati, con una dimensione sacerdotale nuova. La presenza di Gesù con loro, tra loro, con la loro unità di coppia li abilita in modo permanente, in tutta la loro esistenza coniugale ad una liturgia domestica, nel duplice versante di dar gloria a Dio e di accogliere la salvezza che viene dal Padre.

Nella *Familiaris Consortio* leggiamo:

> I coniugi cristiani professano la loro gratitudine a Dio per il sublime dono ad essi elargito di poter rivivere nella loro esistenza coniugale e familiare l'amore stesso di Dio per gli uomini e del Signore Gesù per la Chiesa sua sposa. (...) così dallo stesso sacramento discendono la grazia e l'impegno di trasformare tutta la loro vita in un continuo «sacrificio spirituale» (cfr. 1Pt 2,5; *Lumen Gentium*, 34) (*FC*, 56).

In riferimento a questo «sacrificio spirituale», si può collegare quello che è la Messa, alla cui celebrazione si partecipa in chiesa, con la celebrazione, come sposi, dello stesso mistero che avviene nelle case, nelle vite degli sposi.

I due sposi, battezzati singolarmente, con la grazia delle nozze ricevono un dono ed una investitura nuova: sono chiamati a celebrare nella loro relazione questo amore unitivo di Gesù con la Chiesa. È una missione liturgica, nella quale esercitano il loro sacerdozio battesimale dentro il vivere normale di una casa, che diventa Chiesa domestica nella nuova modalità dell'essere una sola carne.

La vita diventa una liturgia (lode e salvezza), nel suo scorrere di tutti i giorni. Tentiamo di guardarla proprio nel volto della ferialità, e di guardarla nell'ottica di Gesù che è con gli sposi e negli sposi.

È la "liturgia di Betlemme", che è povera di segni, di esteriorità, e carica di bisogni, quelli di un bimbo, ma che ha una certezza: c'è Gesù, c'è una manifestazione di Dio!

Quante "liturgie di Betlemme" si celebrano nelle case? Quante volte, nella semplicità del gesto nei confronti di un bimbo che nasce, di un bimbo da far crescere, la coppia rivive la "liturgia di Betlemme"?

È la "liturgia di Nazareth", quando lo stupore degli inizi (l'annunciazione, la nascita straordinaria, i pastori, i magi...) lascia lo spazio alla normalità: il ripetersi quotidiano di gesti sembra seppellire la bellezza, il lavoro del falegname sembra piallare anche i sentimenti. Maria e Giuseppe si ritrovano questo uomo giovane che cresce: guardano la

normalità di questa presenza! Maria sa che è il Figlio di Dio, ma il passare del tempo senza novità sembra cancellare la profezia («Sarà il Salvatore», «Sarà il Messia»). A Nazareth, con la presenza di Gesù, avviene la più grande celebrazione della normalità.

Ancora, è la liturgia della vita pubblica di Gesù: "giocarsi la faccia in pubblico" divide immediatamente i presenti in favorevoli e contrari, in amici e nemici; proporre un ideale, per Gesù, significa essere scambiato in mitomane («Chi crede di essere? È il figlio del falegname!»). Compiere miracoli e segni grandi può scatenare gelosie e paure di perdita di potere.

Da ultimo, è la liturgia del dolore e della solitudine. Come vorrei che fosse possibile recuperare tutta la liturgia del dolore delle famiglie, la liturgia delle lacrime! È il donare tutto, è avviarsi gradualmente ma consapevolmente sulla strada del «perdere tutto», dell'imparare a donare tutto. Se ho già dato tutto, la morte non mi porterà via nulla («Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo»: cfr. Gv 10,8)! È quell'abbraccio definitivo per il quale quelli che non si sono uniti a Gesù con la Sua nascita nella carne Lui li ha uniti a sé condividendo il calice del dolore e della morte.

Questa è la liturgia feriale che gli sposi sono chiamati a celebrare con solennità.

Gli sposi continuano la liturgia battesimale nel figlio e non solo!

La continuazione della liturgia battesimale non può essere esercitata solo in ordine ai propri figli, se ci sono e finché ci sono, perché gli sposi, avendo capito il significato del battesimo, possono esercitare questa liturgia domestica con chiunque incontrino. Infatti, la coppia di sposi non ha mai un solo figlio, ne ha dieci, cento, mille, ne ha quanti incontra sul suo cammino, perché la coppia, padre e madre, riesce a intravedere in ogni persona che si avvicina un figlio di Dio da amare e da accudire.

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge:

> Tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia (*CCC*, 1617).

Leggiamo infatti nella lettera agli Efesini (5,25-27):

> E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Il battesimo è il sacramento che applica alla singola persona il mistero dell'alleanza, dell'unità nuziale Dio-umanità, Cristo-Chiesa. Nel fonte battesimale si opera l'unione di Cristo e del singolo credente in un unico corpo: unione mistica che verrà perfezionata dall'Eucaristia, la quale appare così il bene proprio e il dono di nozze fatto da Cristo.

Potremmo continuare citando numerosi Padri della Chiesa, per mostrare il volto nuziale del battesimo. Ci basti, per concludere, ricordare la consegna della veste bianca nel rito: è la veste nuziale, la veste indispensabile per entrare al *banchetto di nozze*.

Una sintesi di tutto ciò viene offerta dalla *Familiaris Consortio*:

> La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo sposo che ama e si dona come salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo (*FC*, 13).

Il battesimo è qui presentato come l'atto di Cristo che unisce a sé come Suo corpo ogni battezzato, lo unisce a sé in questo atto nuziale profondo. I1 battezzato, in forza dell'acqua e dello Spirito Santo, riceve il dono e l'impegno di vivere con Cristo un rapporto d'amore nuovo, di cui le nozze umane sono un simbolo e una partecipazione. Nel battesimo si vede il rapporto che Dio vuole stabilire con ogni persona: viene evidenziato come ogni figlio di Dio appartiene a Dio, è corpo di Cristo, è parte Sua, non è qualcosa di staccato, di lontano.

Gli sposi danno seguito e continuità a ciò che è accaduto nel battesimo. Dopo essere stato unito nuzialmente a Gesù ed essere diventato parte del Suo corpo che è la Chiesa, il battezzato, accolto dai genitori-sposi, continua a permanere "dentro", nell'ambiente che è formato dal vissuto relazionale dei genitori, che attualizza l'amore di Gesù per la sua Chiesa.

Cerchiamo di esprimere questo concetto con un'immagine. Il neobattezzato è come la nuova vita di una pianticella, che viene collocata in una "serra" dove vi è il "calore trinitario" della creazione, dove vi è il calore dell'unione di Cristo con la Chiesa. Unito al corpo di Gesù, viene collocato dentro al sacramento del matrimonio, che attualizza l'amore di Gesù per la Chiesa.

Il sacramento del matrimonio provvede ciò che è necessario per far crescere il figlio di Dio, perché non si tratta semplicemente di far crescere un figlio dell'uomo. Infatti, il figlio dell'uomo neonato, per crescere, ha bisogno dell'allattamento, di una presenza che lo faccia crescere a livello affettivo umano, ma il figlio di Dio che nasce con il battesimo ha bisogno di altro: va collocato in quella incubatrice, in quel calore trinitario, in quel calore di Cristo-Chiesa per i quali può crescere e svilupparsi.

Il battezzato, come un germoglio, viene accolto dalla "piccola Chiesa" dove si respira "l'aria" dello Spirito Santo, che fa vivere gli sposi dentro l'amore stesso che unisce Gesù alla Sua Chiesa. Va notato però che questo "ambiente climatico" trinitario e cristologico, che è chiamato a coltivare il battezzato nella sua originalità perché la sua vita possa crescere, non è finalizzato solo al proprio figlio, ai propri figli, ma è da rendere disponibile, aperto ad ogni figlio di Dio, ad ogni battezzato che viene ad interagire con gli sposi, indipendentemente dall'età anagrafica.

Ogni coppia di sposi fornisce, per grazia di Dio, il "clima" necessario per far crescere la specificità dei figli di Dio, a beneficio dei propri figli, ma anche di ogni persona che si incontra e che passa per casa; e questo in forza del sacramento del matrimonio, non in forza di capacità particolari.

Qui gli sposi scoprono una loro potenzialità: quella di far crescere la vita dei figli di Dio, per cui non sono più chiamati soltanto a offrire il caffè, a offrire il bicchiere d'acqua, sono chiamati a donare molto di più! Questo non significa fare prediche, fare processioni, o cose simili: vuol dire che tra loro sono consapevoli che c'è un Gesù che ama la Chiesa, pronto a far sentire questo amore anche a quel figlio.

Per dirlo ancora con un esempio: come ogni mamma, vedendo un bimbo piccolissimo, intravede, rigusta e ripensa la propria esperienza («Quando ho partorito io...»), così ogni coppia di sposi, che è attualizzazione, ripresentazione dell'amore di Cristo per la Chiesa, avverte il sentimento materno e paterno del far crescere quella vita che non è più solamente una vita umana, ma è già vita divina, un figlio del Padre che è nei cieli, una vita "fatta una" con Gesù, e questo vale per ogni vita.

Ogni coppia sposata in Chiesa, per la grazia del sacramento delle nozze, ha il dono di distribuire, di "espandere", santificazione, nutrimento spirituale per ogni battezzato, per il fatto di essere ripresentazione efficace dell'amore di Cristo per la Chiesa, che significa amore per ogni battezzato, l'amore di Cristo in casa mia, per quelli della porta accanto, amore del quale ogni battezzato ha bisogno di sentire il calore.

Cosa vuol dire attualizzare l'amore di Gesù per la Chiesa? Vuol forse dire amare le nostre chiese fatte di mura, le opere d'arte che vi sono, i candelieri? L'amore di Cristo per la Chiesa è l'amore di Cristo per ogni singola persona! Dio vuol dire ad ognuno: «Tu sei mio figlio», come fosse il prediletto, perché tutti siamo unici per Dio. Quindi la coppia ha dentro di sé "latte di Cristo", non solo latte materno; può distribuire pane spirituale, non solo pane materiale. Ogni coppia è "madre dei battezzati", non solo madre dei propri figli, perché contiene l'amore di Cristo per la Chiesa, l'amore di Cristo per ogni battezzato. Si comprende allora quale continuità di liturgia ci sia tra la liturgia battesimale fatta in Chiesa e ogni coppia di sposi: come sposi sono madre/padre di qualsiasi ragazzo che circola per la loro casa, sono madre/padre di quelle persone che si incontrano sul lavoro. Sono madre/padre perché hanno dentro l'amore di Cristo per far crescere i figli del Padre. Quante coppie cristiane sanno di essere distributrici di calore materno e paterno di Dio per ogni Suo figlio?

È così che la liturgia del battesimo celebrata in chiesa trova nella coppia dei genitori-sposi, ma anche nelle altre coppie, una continuazione liturgica: celebrare la lode al Padre per questo concreto figlio Suo, che Lui ama come fosse unico. Ogni saluto, ogni attenzione, ogni gesto, non sono più fatti solamente per educazione, per solidarietà, ma perché voglio onorare il Padre che ha riversato su questo figlio le Sue tenerezze, e voglio godere con Lui della risposta data nell'accogliere la salvezza, la santificazione che scaturisce da questo dono che viene dall'alto: ogni gesto può diventare un atto liturgico. Allungo la mano nella consapevolezza di allungare la mano a un figlio di Dio; saluto, accolgo, offro il caffè: questa liturgia che onora il battesimo fa sentire il calore dell'amore di Cristo per ogni figlio di Dio. Il sacramento del battesimo dovrebbe essere quello celebrato più a lungo nella vita, in particolare dagli sposi cristiani che sono partecipi della missione della paternità e maternità di Dio. È una missione straordinaria, questa, e va riscoperta la spiritualità che è nascosta dietro a "paternità" e "maternità", proprio in forza del battesimo e in forza del sacramento del matrimonio.

Educazione come "continuazione" della liturgia battesimale

Battesimo significa — per un figlio — nuova vita, nuova identità, tanto presente quanto nascosta, ma che è ben visibile con gli occhi della fede, in chi ha "gustato" l'amore del

Padre che è nei cieli. È una vita nuova che non cresce in automatico, ma che ha bisogno di una presenza continua e di una volontà esplicita di farla crescere. Tutti i gesti e le parole che verranno posti per far crescere la vita nuova (si pensi a un bimbo in casa o al bimbo di un vicino) sono una prosecuzione della liturgia battesimale (compreso il cambiare il pannolino, l'allattare ecc.), ne sono una risonanza che si realizza attraverso la "liturgia" domestica. In essa, è ancora Cristo Gesù al centro, che ha unito a sé i genitori nel vincolo sponsale, e ha unito a sé quel figlio, quei figli come Suo corpo, costruendo tra loro e con loro un'unità straordinaria.

Perciò l'educazione vista come liturgia domestica avrà alcuni caratteri propri.

Educazione cristocentrica[3]

È Cristo che ha battezzato; è in Cristo che ogni battezzato, genitori compresi, è inserito, è membro vivo del Suo Corpo; è ancora Cristo Gesù che è presente con gli sposi, che li ha uniti a sé in un vincolo sponsale, garantendo la Sua presenza in mezzo a loro. Non vi è quindi dubbio che Cristo Gesù debba essere il protagonista principale anche dell'educazione. In tal modo il figlio, unito per il battesimo a Gesù, in una casa dove gli sposi, per il sacramento del matrimonio, godono della presenza di Gesù, trova il suo ambiente ideale di crescita, trova Chiesa in casa, trova lo stesso Gesù nel quale è inserito.

Educarsi ed educare alla presenza di Gesù

Occorre pensare a tutti i segni che possono mettere in evidenza la presenza di Gesù, ma non fermandosi ai simboli religiosi (un quadro, una statuetta della Madonna, un crocifisso, l'immagine di qualche santo), che sono realtà fisse, immobili. La cosa importante è che Gesù è vivo in casa: non è un'immagine, non è il crocifisso, è Gesù risorto! Il Gesù vivo è il cuore della verità della famiglia, è il cuore della Chiesa domestica, è il cuore della Chiesa stessa, è il fondamento e la novità della nostra fede («Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede», 1Cor 15,14).

"Liturgia" domestica è ogni gesto e parola che esprime la consapevolezza che Gesù è presente, che è al centro dell'attenzione sia degli sposi per se stessi sia degli sposi verso il figlio, sapendo che il figlio è "uno con Gesù". Si pensi per esempio al fatto di tenere a tavola una sedia vuota ed un lume acceso, per indicare la presenza di Gesù; tenere a tavola un fiore fresco, non solo per la bellezza, ma per indicare che Gesù è vivo. Sono tutti atti di "liturgia" domestica che aiutano a celebrare la Presenza nella ferialità di Betlemme, di Nazareth, della vita pubblica di Gesù. Ricordarsi reciprocamente della Presenza: per esempio, salutandosi al mattino ringraziando e lodando Gesù vivo e presente.

---

[3] PAOLO VI, *Gravissimum Educationis*, 2: « Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, son divenuti una nuova creatura, quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, e hanno diritto a un'educazione cristiana».

È vivere veramente un'altra vita, è vivere la vita del Regno dei Cieli che è già incominciata qui. Ogni più piccolo gesto che vada a ricordare e ad attualizzare la presenza di Gesù è liturgia. Si pensi a quanti gesti liturgici si fanno nella Chiesa per esprimere la presenza di Gesù: «Il Signore sia con voi», ripetuto all'inizio di ogni Messa, l'incensazione dell'altare, per dire che Gesù è vivo e presente, l'incensazione del crocifisso, il bacio che dà il prete all'altare all'inizio e alla fine di ogni Messa... Quanti gesti si possono fare in casa perché questa presenza sia ricordata?

Educarsi ed educare alla Pasqua di Gesù

Significa partecipare del Suo percorso di morte e risurrezione. Per il battesimo il figlio viene inserito, partecipa della morte e risurrezione di Gesù. Nello stesso tempo — afferma la Familiaris Consortio — «gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce», e più avanti: «Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per tutta la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi»[4] (*FC*, 13).

Il fatto che il figlio sia inserito con il battesimo nella morte e risurrezione di Gesù è ricordato anche dalle modalità battesimali utilizzate nei primi secoli, per cui il battezzando scendeva alcuni gradini del fonte battesimale, veniva immerso nell'acqua, a simboleggiare proprio questo scendere nella morte di Cristo, significa partecipare alla sua morte e alla sua risurrezione.

Al tempo stesso, gli sposi, per la grazia del sacramento del matrimonio, attualizzano il donarsi totalmente di Gesù per amore e il risorgere a vita nuova. C'è questa «sintonia pasquale», tra genitori-sposi e figli, che diventa un elemento importante, un elemento unificante e continuativo del battesimo. Per cui si tratta di porre in atto quei gesti che dicano il dono, che dicano il perdere, che dicano il sacrificarsi. Nella vita degli sposi, così come nell'educazione, c'è un continuo amare-donare, andare verso il dono totale di sé, amare anche quando non c'è risposta, fino ad amare i propri nemici: «Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46). La liturgia del dare, del perdere, del corpo dato per amore, del sangue versato per amore, celebrata in chiesa nell'Eucaristia, che è corpo dato, sangue versato, può essere celebrata in casa tramite vere e proprie "liturgie di rinuncia" per amore, e "liturgie di risurrezione", per dire più amore, per dire novità di vita.

Ogni gesto e ogni parola, vissuti con Gesù vivo per dire e dare amore, per sacrificarsi, per perdere per amore, diventano un gesto di "liturgia" domestica in continuità con la liturgia battesimale, per esprimere quella nuova identità e quel percorso di vita che con il battesimo è iniziato.

Educarsi ed educare ad esprimere e vivere
la partecipazione al sacerdozio di Gesù

Si tratta del cosiddetto "sacerdozio comune dei fedeli", illustrato nel passo seguente della *Lumen Gentium*:

---

[4] GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 13.

> Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,4247), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1) (LG, 10).

Cosa vuol dire in parole semplici? Vuol dire che i battezzati partecipano di tutta la vita di Gesù. Gesù è colui che offre se stesso al Padre, è colui che vive il sacerdozio. Non ci sono più, come nell'Antico Testamento, delle persone che nel tempio offrono sacrifici, ma tutto il popolo è diventato popolo sacerdotale, cioè popolo che può «offrire sacrifici spirituali graditi a Dio». Infatti, il primo sacrificio che Gesù fa è il dono di sé, e questo è quel sacrificio che possiamo fare tutti. Tutto ciò che nella vita di casa indica sacrificio spirituale, capacità di autodonazione, diventa quindi una "liturgia", in Gesù, con Gesù, a lode e gloria del Padre e per la salvezza dell'umanità. Educheremo in questo modo a trasformare la vita in preghiera di lode al Padre e ad accogliere la salvezza che viene da Lui.

Appartenenza a un popolo

Anche questo dice liturgia: l'appartenenza ad un «noi» che loda il Signore, ad una unità, ad una famiglia che diventa piccola assemblea sacerdotale. È il «noi» domestico, il «noi» di genitori e figli, il «noi» di genitori, figli e ospiti che offrono lode al Signore, ascoltano la Sua Parola, preparando così il «noi eucaristico», l'assemblea domenicale. Si tratta quindi di essere costruttori di una appartenenza, non però appartenenza chiusa, ma aperta alle dimensioni più grandi in cui il figlio verrà progressivamente introdotto.

Educarsi ed educare alla Parola e ai gesti di Gesù

È la liturgia dell'ascolto della Parola. Poiché Gesù è presente nella vita di coppia e di famiglia, non come presenza muta, ma che offre continuamente la Sua Parola, il figlio di Dio è chiamato ad ascoltarla e a riconoscerla, proprio come riconosce la voce del papà e della mamma. A questo proposito, ricordiamo come nel rito del battesimo vengono toccate le orecchie e le labbra dicendo: «Effatà», «Perché tu possa lodare il Signore e ascoltare la Sua Parola»: è proprio l'apertura verso la Parola. L'educazione alla Parola, attraverso la sua lettura, la sua proclamazione, è la "liturgia" che aiuta a riconoscere la voce di Gesù, per educare i figli al fatto che Gesù, presente, è Parola continua. I figli impareranno così che questa è la parola più importante, la parola definitiva, la parola che non mente mai, la parola che fa conoscere il vero progetto di persona, figlio di Dio, che è in ciascun battezzato.

La Parola, riferimento costante dei figli di Dio, per gli sposi diventa la Parola dello Sposo Gesù.

C'è poi da mettere in risalto i gesti di Gesù, il Suo farsi esplicitamente presente in alcuni segni, il Suo farsi talmente presente che quei segni sono efficaci, "lasciano il

segno". Essi sono i sacramenti: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Riconciliazione, Unzione dei malati.

Eucaristia, punto d'arrivo di ogni dimensione educativa

L'Eucaristia è il punto vertice della presenza di Gesù, è il luogo dove il battezzato tocca il punto più alto della sua carriera terrena: sono le "nozze" compiute. È anche il punto culminante dell'essere corpo, Chiesa, assemblea, il punto culminante dell'essere figlio. Là scopro il significato del battesimo: per fare una famiglia grande. Non sono battezzato per essere figlio di mio padre e di mia madre; sono battezzato per essere un corpo solo in Gesù, e in Gesù formare la famiglia dei figli di Dio.

La manifestazione principale dell'essere battezzato è quindi nella liturgia domenicale. È là che il battezzato vede dov'è la sua famiglia. Pensate a quanti gesti bisogna porre per educare i figli a riconoscere la propria famiglia, e quanto siamo lontani anche da questi ideali. Spesso infatti andare alla Messa domenicale vuol dire compiere un rito, invece è "andare a trovarsi con i parenti", è una "festa di famiglia", di famiglia allargata: i nonni, gli zii, i nipoti, i parenti, gli amici: tutti insieme, è "festa allargata", ritrovarsi nella famiglia grande, la famiglia che oltrepassa il tempo, la famiglia definitiva!

Educazione come "liturgia" e i due sacramenti del servizio

Educazione come "liturgia" è anche porre gesti, parole che indichino il riconoscimento della presenza di Gesù nei due sacramenti del servizio, che sono l'Ordine e il Matrimonio.

Ambedue sono segni, visibilità, comunicatività, efficacia della presenza di Gesù. È Gesù che agisce nel sacerdozio; è lo stesso Gesù che agisce negli sposi. È la consapevolezza della presenza di Gesù vivo che dà consistenza ed efficacia ai segni della visibilità. Per il popolo dei battezzati due sono le presenze che "costruiscono" famiglia: Ordine e Matrimonio.

Gesti e parole della "liturgia" domestica in ordine al 'attualizzazione del Battesimo

Diamo ora alcuni consigli pratici.

Il primo consiglio riguarda l'ascolto della Parola per mettere in risalto questa presenza di Gesù attraverso la Parola più importante. La Parola è liturgia che accompagna il cammino di crescita con Gesù. Accanto al rapporto "feriale" con la Parola, ricordo in particolare l'importanza della sua proclamazione nei momenti significativi della vita familiare e personale.

Il secondo consiglio riguarda la preghiera: pregare nel nome del Signore nel quale siamo "un solo corpo". La preghiera è celebrazione dell'unità nella coppia, tra genitori e figli, con gli ospiti, perché ci si ritrova ad essere comunità, ad essere tutti figli di Dio, ravvivando il legame che c'è tra questa famiglia e Gesù, tra questa famiglia e il Padre.

La preghiera va coltivata, va educata, va formalizzata in tutte le sue espressioni: preghiera di adorazione, preghiera di lode e ringraziamento, preghiera di intercessione. Va distribuita nei vari momenti della "liturgia" domestica: la preghiera ai pasti, le

preghiere del mattino e della sera. La preghiera in famiglia è eco e preparazione della liturgia eucaristica domenicale.

Il terzo consiglio è celebrare la fraternità, che vuol dire l'unirà di famiglia, genitori e figli, ma anche la fraternità allargata, il "far famiglia grande". L'accoglienza va esercitata come modalità per fare la vera famiglia. È vera famiglia quando siamo riuniti in casa soltanto noi due con i nostri figli, o è vera famiglia quando la nostra casa si apre e nella condivisione mostriamo che la famiglia definitiva, quella che supera il tempo, è la famiglia dei figli di Dio? Lì mostro le radici e il destino della mia famiglia.

Quarto consiglio: gesti di festa di famiglia, anche famiglia allargata, per tutti gli anniversari di battesimo. Noi lo ricordiamo pochissimo, il battesimo, quindi come possono i bambini, o gli adulti, prendere consapevolezza della dignità battesimale, dell'essere figli di Dio? Quante volte lo ricordiamo, che siamo figli di Dio? Se lo ricordassimo tutte le volte che ricordiamo il nostro cognome, saremmo già santi. Allora perché, per esempio, non celebrare come liturgia domestica gli anniversari del battesimo? Il compleanno è troppo poco, perché il compleanno porta a morire, a dire «nato il..., morto il...»: questi sono i compleanni! Se invece celebro l'anniversario del battesimo, quello non ha la data della morte, è solo «battezzato il... e per sempre figlio di Dio». In ogni anniversario di battesimo noi abbiamo la possibilità di celebrare il «per sempre»: «Sarò per sempre figlio di Dio».

Quinto consiglio: il dovere e il lavoro come servizio di amore per trasformare il mondo in fraternità di figli di Dio; il lavoro come possibilità di costruire relazione, condivisione.

Sesto consiglio: celebrare e continuare la celebrazione del battesimo con gesti di rispetto e amore per la dignità alta che è propria di ciascun figlio di Dio.

Da ultimo, alcuni gesti molto semplici.

Il gesto delle braccia aperte al cielo. Talora viene fatto quando si recita il Padre Nostro, ma si può pensare di farlo al mattino o alla sera, in qualche momento in casa. Aprire le braccia allargate verso il cielo indica proprio la volontà di avere un legame, un rapporto, con il Signore: sono come le braccia del bimbo protese verso la madre. Oppure allargare le braccia al cielo accanto al proprio figlio che sta dormendo vuol dire: «Signore, voglio essere tramite della Tua benedizione su questo figlio».

Un altro gesto è quello di chiudere la porta di casa consapevoli di una presenza che c'è in casa, che è quella del Signore Gesù, e dell'essere insieme, genitori e figli, "un solo corpo", o quello di pregare con i bambini mettendoli a letto, invocando la benedizione su di loro, al mattino o alla sera, tracciando un segno di croce sulla loro fronte. Ancora, tra gli sposi, invocare la benedizione sulla moglie, sul marito, per indicare questa novità di vita che è in voi.

Questa prosecuzione della liturgia battesimale nella casa, che trasforma la casa in possibilità di "liturgia domestica battesimale", può avvenire nella misura in cui tutti noi recuperiamo la bellezza, la dignità, la forza, la grandezza che ha il battesimo. Allora queste mie parole, questi miei suggerimenti saranno pochi e poveri nei confronti di quelli che gli sposi, per la loro fede, potranno inventare per esprimere, nella semplicità della loro casa, come era nella semplicità di Nazareth, il dono dell'essere figli di Dio.